

IL LIBRO

La lezione del virus:
curiamo anche il Pianetadi **Ilaria Capua**

a pagina 21

IL VIRUS
CI INVITA
A CURARE
ANCHE
IL PIANETA

«Il Dopo» è il nuovo libro della virologa **Ilaria Capua** edito da *Mondadori* e dal *Corriere della Sera*. **Capua riflette sulla pandemia, ragionando sulle cause ma anche sulle opportunità che essa offre. Lo stralcio qui pubblicato è tratto dal IX capitolo «Nessuna tragedia è tutta nera».**

di **Ilaria Capua**

La vita ci cambia. Prima e dopo un viaggio non siamo le stesse persone. Prima e dopo una nascita, un lutto, un evento significativo nemmeno. È come se fossimo jeep che affrontano intemperie, guadano fiumi, si insabbiano, rischiano di rimanere bloccate dal fango. Il parabrezza subisce l'attacco di rami, sassi, del vento e della pioggia, le ruote si bucano, si sostituiscono, si rigonfiano: la jeep riparte, ma quando lo fa non è la stessa automobile. Quando noi ripartiamo, non siamo le stesse persone.

Le pandemie sono eventi catastrofici, ma sono anche degli aggiustatori, dei rimodellatori sociali: obliterando il passato, offrono lo spazio e la flessibilità per far entrare il nuovo.

Questo «nuovo» tanto decantato — e tanto spaventoso al contempo — è il futuro al quale stiamo andando incontro.

Resistere sarebbe assurdo, inutile: tanto quanto uscire senza ombrello sotto il temporale, aspettandosi di non bagnarsi.

Dobbiamo acquisire l'atteggiamento inverso.

Uno dei miei motti è «*Every cloud has a silver lining*»: ogni nuvola ha una cornice d'argento.

Anche la pandemia. Forse perché è un nuvolone davvero gigantesco, dagli innumerevoli strati, di bordi d'argento ne vedo parecchi.

La potenza della biodiversità

All'inizio degli anni Venti del Novecento alcune aziende piemontesi di pellicceria importarono dal Sudamerica le nutrie, roditori vegetariani e amanti dell'acqua con una straordinaria capacità di adattamento e notevoli potenzialità riproduttive. Quando il mercato delle pellicce di nutria entrò in crisi, invece di sostenere i costi di abbattimento degli animali ancora presenti negli allevamenti, questi lungimiranti imprenditori decisero di liberarli. «Che bello, degli animali restituiti alla loro libertà!» penseranno i più. Sarebbe stato meglio, però, liberare le nutrie nel loro ambiente, ovvero in Sudamerica.

In Italia la nutria non era prevista dalla natu-

ra. Senza predatori, ha colonizzato numerosi ambienti naturali e si è diffusa in tutto il Centro e il Nord. Essendo molto vorace, è tuttora una minaccia per i pesci e le coltivazioni, oltre che un potenziale diffusore di leptospirosi.

Abbiamo capito sulla nostra pelle cosa può

accadere se si mescolano specie provenienti da continenti diversi.

Mi piacerebbe che questa consapevolezza non ci portasse solo a finanziare una delle varie associazioni per la tutela del pangolino in estinzione: immagino che da domani i loro siti Internet saranno impallati da richieste di informazioni!

Il trovarci faccia a faccia con un virus nuovo, proveniente da una foresta asiatica, passato per due animali che non avrebbero mai dovuto trovarsi nello stesso posto, e diffusosi su scala globale a una velocità insostenibile anche per l'uomo, ci costringe a fare i conti con il nostro ruolo sulla Terra. Che deve necessariamente evolversi da quello di invasore a quello di custode del pianeta e dei suoi equilibri. Volenti o nolenti, infatti, siamo noi la specie che ha la capacità di comprendere i meccanismi che regolano la natura e, di conseguenza, ne ha la responsabilità.

Conoscere e, quindi, tutelare la biodiversità deve essere uno dei nostri compiti primari, per almeno due ragioni: innanzitutto per proteggerci dai «pericoli» che essa cela (ovvero i patogeni a noi sconosciuti che albergano in tutte le specie animali); in secondo luogo, perché la biodiversità è una ricchezza straordinaria anche in termini di soluzioni agli stessi pericoli che genera.

Come sa chiunque sia andato per funghi, la flora produce sostanze estremamente potenti, nocive e psicotrope: pensiamo all'acido lisergico, per esempio, alla base dell'LSD, alle foglie di coca oppure alla *Banisteriopsis caapi*, le cui foglie, mescolate a quelle della *Psychotria viridis*, servono per preparare l'ayahuasca, un infuso psichedelico in uso presso i popoli amazzonici con scopi rituali.

Ma le piante abbondano anche di sostanze benefiche e curative per l'uomo. Sono millenni che la farmacologia attinge da quel vivaio praticamente infinito che è la natura. Tuttora l'uomo si cura con farmaci derivati da erbe e radici: penso all'aspirina, che proviene originariamente dalla corteccia del salice, alla digitale, un farmaco per il cuore, che viene da un fiore, la *Digitalis purpurea*, o all'Eurartesim®, un farmaco di nuova generazione contro la malaria il cui principio attivo è tratto dalla *Artemisia annua*.

Parte della ricerca di nuovi farmaci prende

avvio proprio dall'analisi delle piante «parenti» di quelle in uso per la cura di determinate patologie: è anche questo uno sfruttamento della biodiversità, senza dubbio, ma può essere guidato, delicato, condotto con criterio, senza generare squilibri né alterazioni. Lo vedo, piuttosto, come un modo per apprendere dalla natura.

La natura c'è

Con il *lockdown*, è come se la natura si fosse ri-

svegliata e ripresa i suoi spazi — spazi che, prima, le erano preclusi. A Odisha, in India, approfittando dell'assenza dei bagnanti, migliaia di tartarughe sono tornate a deporre uova sulla spiaggia. Grazie allo stop imposto a traghetti e imbarcazioni, nel porto di Cagliari sono tornati i delfini. A Madrid si sono avvistati pavoni, a Barcellona cinghiali selvatici, a Nara (Giappone) cervi selvatici, procioni a San Felipe (Panamá), tacchini selvatici a Oakland (California), scimmie selvatiche a Lopburi (Thailandia). Significherà pure qualcosa!

Confinarci in casa, poi, pare avere effetti positivi non solo nella lotta al virus, ma anche in

quella contro l'inquinamento. L'acqua di Venezia è pulita e trasparente. L'osservatorio della NASA ha sottolineato come sia bastata qualche settimana di ritiro della specie umana per ridurre in modo drastico il problema considerato praticamente irrisolvibile (oltre che gravissimo) dell'inquinamento cinese. La stessa cosa vale per la pianura padana: la missione Copernicus Sentinel-5P dell'Agenzia spaziale europea ha rivelato un significativo calo dell'inquinamento atmosferico, in particolare delle emissioni di diossido di azoto. Lo smog è calato anche in India, al punto che, dopo trent'anni, gli abitanti del Punjab sono tornati a vedere la catena himalayana, a duecento chilometri di distanza. La pandemia sta facendo prendere una boccata d'ossigeno al pianeta Terra.

Questo lo trovo bellissimo. Madre Natura si sta risvegliando: è come se stesse sbadigliando e stiracchiandosi. Mi auguro che non lo dimenticheremo.

È tempo, piuttosto, di lasciar andare ben altro: la nostra attitudine a colonizzare, infestare, inquinare e distruggere. Quella sì, che è controproducente.

© 2020 MONDADORI LIBRI S.P.A., MILANO

Primo piano | L'emergenza sanitaria

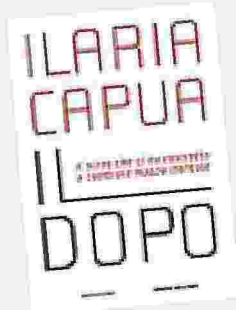


IL LIBRO

La scienziata Ilaria Capua riflette sulla pandemia e su come cambierà il nostro modo di vedere il mondo. Un estratto del volume edito da Corriere e Mondadori

La copertina

**IN EDICOLA
E IN LIBRERIA**



La copertina del libro di Ilaria Capua, in vendita in libreria con Mondadori e in edicola per un mese con il *Corriere della Sera* (13,90 euro + il prezzo del quotidiano).



FOTO DI CHRISTOPHER MORRIS

Chi è

● Ilaria Capua è nata 54 anni fa a Roma. Vive a Gainesville, in Florida, con il marito e la figlia Mia

● È medico veterinario di formazione, per oltre 30 anni ha diretto gruppi di ricerca in laboratori italiani ed esteri, nel campo delle malattie trasmissibili dagli animali all'uomo e del loro potenziale epidemico

● È stata deputata e ora dirige il centro di eccellenza One Health

Noi abbiamo la capacità di comprendere le leggi della natura e perciò ne abbiamo la responsabilità

